



Marco Scotti

Mostrare il non realizzato tra museo e archivio. Le esposizioni e lo spazio digitale di MoRE museum



Abstract

Le esposizioni pensate per lo spazio del web rappresentano un elemento fondamentale rispetto all'archivio, alla sua accessibilità e alla valorizzazione dei materiali. Questo articolo vuole affrontare il caso studio di MoRE museum, contestualizzandolo in un dibattito specifico: ripartendo dalla storia delle esposizioni, realizzate tra lo spazio digitale e quello fisico, l'obiettivo di questo intervento è arrivare a mettere in luce obiettivi e potenzialità del progetto, rispetto alla sua natura ibrida, sospesa tra archivio e museo, alle dinamiche espositive e alle strategie curatoriali scelte.

The exhibitions designed for the web are a fundamental element for the archive, its accessibility and the enhancement of materials. This article aims to address MoRE museum as a case study, contextualizing it in a specific debate: starting from the history of its exhibitions, conceived between the digital and the physical space, this intervention wants to highlight the objectives and the potential of the project, considering exhibition dynamics, curatorial strategies and the hybrid nature of MoRE, always suspended between the archive and the museum.



Esporre gli archivi nello spazio digitale

Le esposizioni virtuali sono le eredi naturali di quelle allestite nello spazio fisico e "reale"? La domanda che si poneva Peter Lester (2006, p. 85), studiando i modelli espositivi destinati a presentare e raccontare l'archivio, rimane un punto di partenza importante per cercare di capire quale ruolo e quali funzioni vogliamo attribuire alle mostre pensate nello spazio digitale della rete, in rapporto alle pratiche di conservazione della memoria. Partendo dal presupposto che *virtual* e *on-line exhibitions* siano fundamentalmente collezioni di riproduzioni digitali di materiali eterogenei, sviluppate attraverso supporti multimediali, di realtà virtuale o aumentata, e presentate nello spazio del web (Chee Khoo & Ramaiah Chennupati 2008, p. 10), è infatti evidente come le due tipologie – fisica e digitale – siano prima di tutto

complementari, e condividano una serie di obiettivi comuni. Non c'è dubbio che non esista, nel presupporre le *virtual exhibition* come potenziali eredi, il rischio che queste possano essere lette in sostituzione delle forme di display storicamente consolidate, piuttosto questa può rivelarsi una strategia per focalizzarsi sulla lettura delle mostre come una forma di *advocacy* dell'archivio, che riparta dalla storia e dall'*exhibition theory* – così come dalle pratiche e dagli studi curatoriali – focalizzandosi sull'ambito museale. Una prospettiva che interpreta la mostra digitale anche – soprattutto? – come strumento di comunicazione, che rispetto all'archivio si configura come una vera e propria interfaccia tra l'istituzione e i suoi stakeholder.

D'altra parte oggi che l'accesso ai materiali è una questione sempre più centrale (Lester 2006, p. 86) – pur non rientrando tra i compiti e gli obiettivi storicamente assegnati all'archivista – l'apertura verso l'esterno di ogni archivio e la sua promozione diventano un aspetto chiave, che non può prescindere dalla messa in mostra dei materiali organizzati, conservati, descritti e studiati. Il profilo pubblico di un archivio è così in gran parte connesso alle sperimentazioni che questo porta avanti rispetto alla potenzialità del web e degli strumenti digitali (Lester 2006, p. 88), intesi come strumenti per offrire al pubblico nuove modalità di accesso alle informazioni, che permettono la rottura di vincoli temporali e spaziali.

Rispetto a questo obiettivo, è importante riflettere su come la diffusione sul web, inteso come mezzo di produzione, display, distribuzione e riflessione critica (Ghidini 2015, p. 3), influenzi e si ponga in relazione con il lavoro di ricerca e con le pratiche curatoriali, nell'ottica di una lettura degli esiti espositivi. Una riflessione che vuole andare oltre gli aspetti più legati alle caratteristiche del supporto: il processo di traduzione di una mostra su supporti digitali è stato affrontato fin dai primi anni Duemila (Kalfatovic 2002), e da subito è stato evidenziato come il focus fosse una nuova possibile interattività, intesa come forma di partecipazione dello spettatore, così come la centralità dell'interfaccia rispetto a un'esperienza completamente differente e mediata da dispositivi diversi fra loro. La definizione stessa di *virtual exhibition* è cambiata sostanzialmente all'interno del dibattito (Foo, Goh & Na 2009, p. 3), trovando intorno alla metà degli anni Duemila un'ampiezza necessaria a poter includere i sempre più rapidi cambiamenti delle tecnologie:

A virtual exhibition (VE) is a Web-based hypermedia collection of captured or rendered multidimensional information objects, possibly stored in distributed networks, designed around a specific theme, topic concept or idea, and harnessed with state-of-art technology and architecture to deliver a user-centered and engaging experience of discovery, learning, contributing and being entertained through its nature of its dynamic product and service offerings (Foo, 2008).

MoRE museum: progetti non realizzati e la costruzione di un *heritage*

Il rapporto di queste forme espositive con l'archivio va contestualizzato rispetto a una definizione di questo termine, che descrive oggi interi corpus di materiali, raccolti in un passato più o meno recente (Schnapp 2008), senza voler sottrarsi alle ambiguità rispetto all'architettura che lo definisce o ai ruoli di chi lo crea, organizza e gestisce (Clement, Hagenmaier & Knies 2013). Nella sua dimensione digitale l'archivio si sovrappone e si confonde spesso tanto con la *digital library*¹ quanto con il museo, tipologie di istituzioni che si sono trovate a dover affrontare sfide legate alla crescita e alla conservazione del loro patrimonio:

Across the world, non-profit cultural heritage organisations that encompass museums, archives and national libraries, would generally already have accumulated a rich amount of content in the form of artefacts and documents in different forms, medium and formats that have been acquired, preserved and conserved for a long time. Many of these would now be increasingly digitised, described and stored in digital archives. They are subsequently made available directly to the public through the use of digital library technologies, either as stand-alone documents that can be searched and retrieved, or packaged or curated through other means such as virtual online exhibitions. (Foo, Goh & Na 2009, p. 2)

MoRE. a Museum of Refused and Unrealised art projects si presenta come un caso studio ideale per affrontare le questioni poste fino ad ora. Il museo nasce come progetto di ricerca non dedicato alla valorizzazione di una collezione preesistente, ma piuttosto come modello di costruzione, conservazione e valorizzazione di una serie di materiali dispersi, nascosti ed eterogenei, una raccolta esclusivamente digitale di progetti accomunati da una condizione, quella di non essere mai stati portati a termine, pensati da artisti del XX e XXI secolo. Per questo motivo la piattaforma attraverso il quale è stato pensato e sviluppato rappresenta un mezzo per conservare, valorizzare e animare il patrimonio partendo da una condizione effimera. Questo approccio ha permesso di affrontare dinamiche che solo con grande difficoltà un museo tradizionale avrebbe potuto gestire, quali la conservazione di tipologie differenti di materiali e la loro messa in connessione, e soprattutto di slegarsi da logiche di mercato e dal valore materiale dell'opera.

¹ «organisations that provide the resources, including the specialised staff, to select, structure, offer intellectual access to, interpret, distribute, preserve the integrity of, and ensure the persistence over time of collections of digital works so that they are readily available for use by a defined community or set of communities» The Digital Library Federation (www.diglib.org/about/dldefinition.htm).

Se il non realizzato era una premessa teorica necessaria per la conservazione e lo studio dei progetti, oltre a un dibattito nel quale inserirsi, questo diventava al tempo stesso un ambito di ricerca e un riferimento per le strategie curatoriali, un mezzo per affrontare la valorizzazione e la salvaguardia di un patrimonio totalmente nascosto, che proprio nell'esposizione trova una dimensione ideale, dove la ricostruzione storica si integra con narrazioni e connessioni.

Ed è all'interno di questa polarità, tra conservazione ed esposizione, che va ricercata la natura di MoRE, volutamente non priva di ambiguità, quella di un'istituzione che mantiene caratteristiche sia del museo – come dichiarato nel suo stesso nome – che dell'archivio, che vuole raccogliere un patrimonio disperso e potenzialmente infinito, in crescita costante, operando secondo scelte ben precise ma con una tendenza a una conservazione universale e diffusa (Chaumier 2016, p. 68).

Archivio e Museo?

L'idea di archivio digitale è tenuta insieme in MoRE a pratiche proprie di un'istituzione museale, come gli atti del selezionare, dell'acquisire i progetti, del conservare, studiare ed esporre (Bianchi 2020, p. 134).

Le mostre – virtuali principalmente, ma anche fisiche in specifiche occasioni grazie alla collaborazione con altre istituzioni – costituiscono il principale mezzo per la valorizzazione del patrimonio e per la costruzione di un discorso storico-critico articolato, che vada oltre il singolo progetto. Se la digitalizzazione e classificazione dei documenti è una parte fondamentale del lavoro di ricerca che sta dietro a MoRE, la dimensione espositiva esiste tuttavia sin dall'inizio e non si è mai limitata a una semplice imitazione dei modelli espositivi elaborati dal museo tradizionale. Piuttosto le *virtual exhibition* sono state da subito uno strumento per inserirsi in una tradizione di critica e messa in discussione dell'idea stessa di museo, di concetti quali conservazione e memoria, messa in mostra e selezione, un processo d'altra parte già elaborato dagli artisti delle avanguardie storiche tramite modelli espositivi (Huhtamo 2009, p. 128).

In questo senso l'architettura del sito non è un elemento neutrale e la scelta iniziale del software è stata pensata all'interno di un progetto di ricerca più ampio. Omeka è uno strumento open source, pensato per progettare e gestire collezioni digitali (Kucsma, Reiss & Sidman 20120), fondato su un sistema di *item* e *collections* che permette di conservare praticamente ogni tipo di oggetto digitale classificandolo nel dettaglio e mettendolo in relazione con altri all'interno di un sistema tanto scientificamente coerente quanto flessibile, arrivando a poter costruire percorsi espositivi che portano l'utente (Salarelli 2012, p. 183) all'interno degli archivi.

Una risorsa digitale che si configurava da subito ideale per ospitare uno spazio ibrido, connotato da una natura sperimentale e da un'attitudine alla ricerca, costruito a partire da riflessioni su come oggi l'archivio va oggi ridefinendosi (Clement, Hagenmaier & Knies 2013), ovvero senza perdere la propria specificità ma rendendo sempre più accessibili le proprie risorse on-line (Manoff 2004). A partire da queste premesse MoRE ha voluto inserirsi in un dibattito che affronta le relazioni tra museo, pratica artistica e archivio, inteso come luogo ed espressione della memoria individuale o collettiva (Zanella, Bignotti, Modena & Scotti 2015).

Le *virtual exhibitions* all'interno di MoRE museum

Lo spazio digitale del web è concepito da MoRE come un'interfaccia prima di tutto espositiva (Bianchi 2020, p. 138), che permette la messa in mostra di materiale documentario funzionale alla ricostruzione del progetto artistico. Oltre ai vantaggi generali delle esposizioni nello digitale – la facilità nell'aggiungere materiali, percorsi e servizi in ogni momento, integrare componenti legate all'edutainment, collegarsi e integrare altri strumenti e spazi on-line (Foo, Goh & Na 2009, p. 4) – il fatto di mettere in mostra documenti, complessi, che spesso necessitano della costruzione di relazioni e di modalità di interazione con il pubblico impossibili nello spazio museale fisico, enfatizza le possibilità che questi strumenti offrono al visitatore, spesso in grado di approfondire e capire, di indagare il documento secondo modalità di fruizione tipiche dell'archivio senza dover rinunciare a una struttura espositiva.

Le mostre nate all'interno del sito www.moremuseum.org si sono così sviluppate a partire da una tematica, da una scelta, hanno voluto costruire percorsi e approfondimenti tra i materiali e i progetti archiviati, valorizzando il lavoro di studio, ricostruzione e conservazione attraverso percorsi, accostamenti e collegamenti resi possibile dalla struttura di Omeka. Se la prima, *One MoRE Year*, voleva riprendere il modello della mostra retrospettiva per rileggere la collezione dopo un primo anno di lavoro, già con *Seven Artists for AGEOP* si è voluto ricostruire una visione più ampia, un progetto corale, a partire da quelli dei singoli artisti. Una modalità di creare connessioni e costruire narrazioni interne, a partire dal lavoro di catalogazione e schedatura critica, che ha trovato esiti simili in *The residency of Gorgona in Brunnenburg*, dove a partire dal lavoro incompiuto si è arrivati a delineare un momento importante e dimenticato nella storia delle avanguardie dell'Est Europa. Le esposizioni sono state poi il campo sperimentale attraverso cui confrontarsi con prospettive esterne al gruppo di ricerca, prima invitando un singolo curatore a presentare le proprie scelte e ad organizzarle in un percorso espositivo – *Evidence of absences*, a cura di Elena Lydia Scipioni – poi chiamando un gruppo di curatori a portare un progetto non realizzato ciascuno, con il risultato di approfondire pratiche differenti e progetti

eterogenei nell'ottica di contestualizzare e definire il non realizzato come parte integrante del fare artistico contemporaneo, a partire da una collezione (Bruchet 2019, p. 118) che documenta. MoRE curators aveva visto artisti proposti da Simone Ciglia, Raffaella Perna, Antonio Grulli, Christiane Rekade, Luca Lo Pinto, Claudio Musso e Fabiola Naldi ed Elena Forin, figure provenienti da percorsi differenti, con ricerche, metodologie e prospettive molteplici che attraverso il gesto della scelta e della messa in mostra del singolo progetto aprivano nuovi percorsi e possibilità all'interno dell'archivio. Allo stesso modo a fianco di esposizioni monografiche come Liliana Moro. A place for playing Unrealized projects 2002-2009 e When public remains private. Unrealised projects by Luca Vitone, la volontà di mettere in crisi ruoli e modelli ha portato a invitare lo stesso Luca Vitone a diventare curatore per Daily exercises: inserendosi in spazi di libertà storicamente definiti (Scotti 2019), il gesto curatoriale di selezionare e ordinare progetti di altri artisti ha voluto essere un ulteriore gesto critico per mettere in scena logiche progettuali e produttive del fare artistico contemporaneo. Le virtual exhibition sono state poi uno degli ambiti di confronto con altre istituzioni, spazi dove restituire l'esperienza portata avanti tramite residenze (Proposals, dreams and utopias from Zagreb. A selection of unrealized and refused art projects by MoRE museum, esito di una collaborazione con il museo MSU di Zagabria) e progetti tematici (Unrealised paintings).

Un modo di intendere le mostre nello spazio condiviso del web come sperimentazioni, modelli espositivi pensati di volta in volta per sfruttare le potenzialità di un'architettura digitale e per riflettere criticamente sulla definizione di archivio e museo oggi. Un'impostazione che non prescinde tuttavia da altre dinamiche: MoRE infatti, pur nascendo come esclusivamente digitale e accessibile solo sul web, ha declinato ricerche e collaborazioni in spazi fisici, ragionando su modalità di rilettura della collezione – ripartendo dal confronto con l'artista, con lo spazio dello studio, e muovendosi tra esposizione del documento e rilettura della traccia (Modena & Rossi 2021, p. 19) – e di restituzione di esperienze di ricerca. Sono state organizzate mostre, dalla quadreria impossibile realizzata al MAXXI² alla ricostruzione di un contesto bolognese mai realizzato al MAMbo³, ma anche dibattiti e workshop, talk e convegni (Scotti 2021, p. 183) per costruire, a fianco di un patrimonio e una collezione, un dibattito critico sempre più articolato, che si confronta con l'archivio partendo dal modo in cui viene utilizzato all'interno di pratiche espositive sempre più complesse (Gül Durukan & Tezcan Akmeahmet 2020, p. 3). Proprio nel rapporto con istituzioni e musei,

² *WunderMoRE*, mostra commissionata per il progetto *The Independent*, a cura di Ilaria Bignotti, Elisabetta Modena, Valentina Rossi, Marco Scotti e Anna Zinelli, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, 7 marzo - 8 luglio 2018.

³ *Hidden Displays 1975-2020. Il non realizzato a Bologna*, a cura di Elisabetta Modena e Valentina Rossi, MAMbo, Bologna, 7 ottobre – 1 dicembre 2021.

con nuovi archivi e nuove narrazioni, critiche ed auto-critiche, emerge il ruolo dell'archivio non solo come fonte ma come lente attraverso cui leggere la storia, che nel tema del non realizzato trova una prospettiva ancora ampiamente da esplorare.

Il ruolo di un museo

All'interno di uno spazio digitale ibrido, qual è quello di MoRE, i percorsi espositivi rappresentano una rete di infrastrutture che ampliano le prospettive del singolo progetto – o collezione di progetti – costruendo relazioni storiche, tematiche, tra diverse istituzioni ed esperienze, definendo narrazioni e modelli. Al tempo stesso non possono non contribuire a una discussione che parta da una prospettiva legata alla museologia, in particolare su cosa significhi oggi essere un museo on-line:

The museum then exists in a triad of modes - object, meaning, and personhood. It is in the interrelationship of these that the museum exists and this multiplicity of functions knits the variety of views about museums together into a dialectical argument that reasserts itself again and again over time. Perhaps it is time to reject false oppositions and accept the ambiguity of the museum definition as human and social form that has its own permanence and longevity, that is inherently about things, ideas and people and their interrelationships (Theater 1998, s.p.).

Un museo quindi non solo naturalmente e indissolubilmente connesso con l'archivio e le sue funzioni, ma al tempo stesso volutamente ambiguo nella sua definizione di spazio legato tanto ai materiali quanto alle idee e alle persone che lo fruiscono e al tempo stesso contribuiscono ad arricchirlo, da diversi punti di vista.

MoRE, pur rimanendo legato al ruolo del curatore e dello storico dell'arte nella costruzione, valorizzazione e messa in mostra delle sue collezioni, non ignora il fatto che il lavoro del curatore sul web ha una storia ancora confusa e frammentaria (Ghidini 2015, p. 26), e che l'ambito dei *curatorial studies* ha solo posto le basi per definire l'impatto della rete rispetto alle modalità di produzione e messa in mostra delle pratiche artistiche. Un'integrazione tra formati on-line e off-line, che metta in crisi le rigidità di uno spazio fatto di codici come quello del web così come una tradizione canonica di modelli espositivi dell'archivio, rappresenta una prospettiva critica e di ricerca ricca di potenziale, così come la definizione di un modello di curatore che possa muoversi nei diversi ambiti, lasciando tracce (Dekker 2013, p. 4) e costruendo percorsi in entrambi. Le *virtual exhibition* si configurano quindi come un elemento fondamentale – all'interno di una prospettiva più ampia – per valorizzare progetti rimasti inespressi, chiusi in archivi, studi o cassette, e al tempo stesso ricchi di potenzialità rispetto alla costruzione

di una storia e un dibattito che attraversi le pratiche artistiche e gli ambiti storiografici (Scotti 2014).

Le tecnologie digitali cambieranno la storia dell'arte, e in che modo possono offrire strumenti utili alla disciplina? La domanda che si poneva Johanna Drucker (2013, p. 5) rimane ad oggi attualissima, e MoRE interrogandosi sulle modalità progettuali della pratica artistica, sulle possibilità espositive del progetto e sulle dinamiche di produzione e fallimento all'interno del sistema (Modena 2016, p. 188) vuole cercare di rispondere a specifiche questioni, continuando al tempo stesso a porre interrogativi e domande.

L'autore

Marco Scotti (Parma, 1980) storico dell'arte, i suoi studi più recenti si sono concentrati sull'arte del secondo Novecento, sul design, sugli archivi digitali e le Digital Humanities così come sulla storia della grafica e della pubblicità. Assegnista presso l'Università IUAV di Venezia con una ricerca dal titolo *L'archivio di Ettore Sottsass jr: inventario e regesto digitale dell'attività riguardante il design e la grafica*, realizzata con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia all'interno del Centro ARCHiVe, è dottore di ricerca in Storia dell'Arte presso l'Università di Parma, ateneo con cui ha collaborato anche come studioso, curatore e borsista allo CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione. È stato titolare del workshop nel corso di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università di Parma e ha insegnato *Sceneggiatura per il videogioco* presso l'Accademia Santa Giulia di Brescia. Nella sua attività curatoriale, ha realizzato mostre per MAXXI, Fondazione Cirulli, CSAC Università di Parma, MSU Zagreb, per la Galleria Niccoli, per premi e manifestazioni tra cui la Biennale Roncaglia e il Premio Suzzara, oltre a diversi progetti indipendenti come *personal effectsonsale* e *personal foodonsale*. Ha ideato, con Elisabetta Modena, il museo digitale MoRE www.moremuseum.org dedicato alla valorizzazione e conservazione di progetti di arte contemporanea mai realizzati.

e-mail: marcopaoloscott@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Bianchi, P 2020, 'Stratégies digitales et muséalisation du virtuel. Le cas du MoRE', *Histoire de l'art*, 84-85, *États du musée*, 2020, pp. 133-144.

Bruchet, E A 2019, *Curation and the Archive: Entanglements of Discourse and Practice*, Doctoral dissertation, University of Brighton.

Chaumier, S 2016, 'Pourquoi la muséologie ne devra plus être une composante du patrimoine', in *Nouvelles tendances de la muséologie*, ed F Mairesse, La Documentation française, Paris, 2016, pp. 67-80

Chee Khoo, L & Ramaiah Chennupati, K 2008, 'An Overview of Online Exhibitions', *DESIDOC Journal of Library and Information Technology*, 28, 4, pp. 7-21.

Clement, T, Hagenmaier, W & Levine Knies, J 2013, 'Toward a Notion of the Archive of

the Future: Impressions of Practice by Librarians, Archivists, and Digital Humanities Scholars', *The Library Quarterly*, vol. 83, no. 2, April, pp. 112-130.

Dekker, A 2013, *Speculative Scenarios*, Baltan Laboratories, Eindhoven.

Drucker, J 2013, 'Is there a "digital" art history?', *Visual Resources*, 29(1-2), pp. 5-13.

Foo, S 2008, 'Online virtual exhibitions: Concepts and design considerations'. *DESIDOC Journal of Library & Information Technology*, 28(28), pp. 22-34.

Foo, S, Theng, Y L, Goh, D H L, & Na, J C 2009, 'From digital archives to virtual exhibitions', in *Handbook of Research on Digital Libraries: Design, Development, and Impact*, IGI Global, Hershey, PA, pp. 88-100.

Ghidini, M 2015, *Curating Web Based Art Exhibitions: Mapping Online and Offline Formats of Display*. Doctoral thesis, University of Sunderland.

Gül Durukan, S N & Tezcan Akmehmet, K 2020, 'Uses of the archive in exhibition practices of contemporary art institutions', *Archives and Records*, 42.2, pp. 131-148.

Huhtamo, E 2009, 'On the origins of the virtual museum', in *Museums in a Digital Age*, ed. R Parry, Routledge, London.

Lester, P 2006, 'Is the virtual exhibition the natural successor to the physical?', *Journal of the Society of Archivists*, 27:1, pp. 85-101.

Manoff, M 2004, 'Theories of the Archive from Across the Disciplines', *Libraries and the Academy*, vol. 4, no. 1, January, pp. 9-25.

Modena, E 2016, 'Il "Piano B" degli artisti. Casi studio da MoRE, Museum of refused and unrealised art projects', *piano b. Arti e culture visive*, V. 1, N. 1, *Teorie e poetiche del "piano b"*, ed. C Marra & C Zambianchi, pp. 188-212.

Modena, E & Rossi, V 2021, 'Premessa', in *Hidden displays 1975-2020. Progetti non realizzati a Bologna*, ed. E Modena & V Rossi, MAMbo, Museo d'arte moderna di Bologna, Bologna, pp. 17-19.

Kalfatovic, M R 2002, *Creating a winning online exhibition*, American Library Association, Chicago.

Kucsma, J, Reiss, K & Sidman, A 2010, 'Using Omeka to build digital collections: the METRO case study', *D-Lib Magazine*, 16(3/4), pp. 3-4.

Salarelli, A 2016, 'Gestire piccole collezioni digitali con Omeka: l'esperienza di MoRE (A Museum of refused and unrealised art projects)', *Bibliothecae.it*, 5, 2, pp. 177-200.

Schnapp, J 2008, 'Animating the Archive', *First Monday*, 13 (8), s.p..

Scotti, M 2014, 'Unbuilt art. Appunti per un dibattito sul non realizzato', *Ricerche di S/confine*, dossier 3, *Per un museo del non realizzato. Pratiche digitali per la raccolta, valorizzazione e conservazione del progetto d'arte contemporanea*, ed F Zanella, pp. 19-30.

Scotti, M 2019, 'Tra esposizioni, deposito e archivio: l'artista come curatore delle collezioni museali? Il caso di Stefano Arienti e Massimo Bartolini al Museion di Bolzano', *piano b. Arti e culture visive*, V. 4, N. 1, *Sulle tracce del museo*, ed. S Zuliani & A Trotta, pp. 106-123.

Scotti, M 2021, 'MoRE. Uno spazio per progetti mai realizzati', in *Hidden displays 1975-2020. Progetti non realizzati a Bologna*, ed. E Modena & V Rossi, MAMbo, Museo d'arte moderna di Bologna, Bologna, pp. 180-189.

Teather, L A 1998, 'museum is a museum is a museum. Or is it? Exploring museology and the web', in *Museums and the Web: An International Conference*, proceedings of the conference, Toronto, Ontario, Canada, April 22-25.

Available at: <http://www.archimuse.com/mw98/papers/teather/teather_paper.html>

Tinkler, M & Freedman, M 1998, 'Online Exhibitions: A Philosophy of Design and Technological Implementation', *Museums and the Web: An International Conference*, proceedings of the conference, Toronto, Ontario, Canada, April 22-25.

Available at: <http://www.archimuse.com/mw98/papers/tinkler/tinkler_paper.html>

Zanella, F, Bignotti, I, Modena, E & Scotti, M 2015, 'MoRE, an archive of signs and traces of artistic practices: creating a tool for research in contemporary art and curatorial practices', *Archives and Records: the Journal of the Archives and Records Association*, vol. 36, n. 1, p. 56-70.